

RICORDI E ANEDDOTI sul quotidiano diretto da Fausto Coen scomparso l'altro ieri. Quella volta che un redattore si fece chiudere nella gabbia delle tigri

■ di Wladimiro Settimelli

Un giornale «magico» che Fausto Coen, «l'inventore di giornali», scomparso l'altro ieri, aveva messo a punto come un grande orologio che scandiva il tempo di Roma, dagli anni 60 in poi. Sì, un giornale sul serio «nazional-popolare» che veniva letto nelle borgate e nei salotti intellettuali: negli ambienti del cinema e in quelli della pittura; negli ambienti letterari, del giornalismo sofisticato e in tutti i palazzi del potere. Tra i parlamentari e i ministri, per esempio, andava a ruba. Per chi ha visto il lavoro in redazione, negli anni della sede di via dei Taurini, nel popolare quartiere di San Lorenzo, gli aneddoti da raccontare sarebbero così tanti da riempire un bel librone. Erano i tempi del breve corsivo di prima firmato «Benelux», delle prime vignette di Forattini, delle fulminanti battute di «Zac» o di quella incredibile rubrica di Berenice (Jolena Baldini, con la famosa treccia lunga) nella quale tutti aspiravano a comparire almeno una volta con nome e cognome. Negli ambienti cultural-mondani era infatti lei che faceva il bello e il cattivo tempo. Se decideva di «lanciare» un pittore, da un giorno all'altro, il personaggio diventava famoso e cominciava a vendere quadri a tutto spiano.

Quando «Paese Sera» finì in gabbia

E poi, poi... le grandi firme. E quindi ecco i «pezzi» di Natalino Sapegno, Norberto Bobbio, Umberto Eco, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Garin, Tullio De Mauro, Roberto Rossellini, Gianni Rodari o Ferdinando Camon. Ma era la «cucina» di tutti i giorni ad essere uno straordinario punto di osservazione per vedere come nascevano certe scelte, certe idee, trovate e iniziative del tutto particolari. *Paese Sera*, in pratica, era due giornali in uno: la parte culturale e quella della vita quotidiana in una grande città come Roma. Chi lavorava nello stesso palazzo, ma al piano di sotto, (cioè a *l'Unità*) poteva, ogni giorno, togliersi questo sfizio. Certo, Coen troneggiava ovunque e decideva le cose in pochi minuti perché il giornale doveva essere nelle edicole nel primissimo pomeriggio, con l'ultimo delittaccio scoperto in città nella stessa mattinata. Le «neri» di *Paese Sera* erano sempre uno spettacolo, una cosa del tutto particolare e con notizie esclusive e di prima mano. Il giornale, infatti, riceveva sempre le più incredibili «soffiati» e le sapeva utilizzare nel migliore dei modi. Straordinario il modo di affrontare i grandi casi e i grandi processi: il caso Montesi, Fenaroli e Ghiani, il «Biondino di Primavalle» e tanti altri. Gli stenografi del giornale registravano ogni battuta dei processi e, poco dopo, il lettore aveva la copia appena stampata sotto gli occhi e poteva leggerla tutto. Coen non aveva



Gianni Rodari fa da guida a una scolaresca in visita nella redazione di «Paese Sera»

mai dubbi sulle scelte quotidiane che riguardavano il più bel giornale della Capitale. Andava a colpo sicuro e a colpo sicuro i lettori sapevano che cosa avrebbero trovato sul loro giornale. Così, di sinistra o non di sinistra, tutti lo compravano e basta. D'altra parte, *Paese Sera* non era mai settario e chiuso, ma aperto a tutti i contributi e a tutte le idee. Anche se, ovviamente, aveva una sua linea e una sua precisa politica. La linea grafica era sempre limpida e innovativa, così come era innovativo l'uso delle grandi fotografie. In «prima», cascasse il mondo, c'era

sempre la grande immagine di una ragazza piena di «tette» e di tanti altri attributi. Era Nicola Cattedra che sceglieva quelle foto ed era sempre assediato da dive e divette. Ed era un piacere veder lavorare Petrovich o Magagnini e, più tardi, Giorgio Cingoli o Aniello Coppola. O veder partire gli inviati come Paolo Zardo e Giuseppe Deriu. Giulio Crosti era un «pazzo scatenato» che si occupava di sport. Un giorno, durante uno spettacolo al circo, si era fatto rinchiusere nella gabbia delle tigri, senza il domatore. C'era rimasto tutto il giorno per poi ricavarne una

pagina intera, subito pubblicata dal giornale. E Biscardi? Biscardi (anche lui uno «sportivo») era altrettanto sornione e chiacchierone e riusciva sempre a fare quello che si era messo in testa. Per gli inviati o i cronisti-collaboratori era uno spasso obbedire agli ordini dei redattori capo e partire per intervistare strani tipi e personaggi: uno che aveva inventato un'automobile artigianale o quello che aveva messo a punto un attrezzo particolare per tagliare il marmo. A Coen piacevano molto anche i «fotoservizi» e se andavi sul posto e scattavi foto e poi scrive-

vi il testo, eri il benvenuto: tutto finiva in pagina con grande ampiezza. A *Paese Sera*, sarà sempre così anche sotto la direzione di Giorgio Cingoli o Aniello Coppola. Lo spirito redazionale era sempre altissimo e fatto di mille e mille coesioni. C'era il famoso problema dei soldi. A *Paese Sera*, con la paga sindacale, lo stipendio era migliore che a *l'Unità* e questo provocava spesso drammi. All'organo del Pci, gli stipendi dei redattori erano equiparati a quelli di un operaio metalurgico e dunque pochi spiccioli. Bisognava tirare la cingola. Allora, qualche volta, accadeva che un redattore di *l'Unità*, per motivi familiari, chiedesse di andare a *Paese Sera*: aveva bisogno di guadagnare di più. Ma accadeva anche che qualche redattore di *Paese Sera*, per purissima e indefettibile fede comunista, chiedesse di essere assunto a *l'Unità* perché il giornale di Coen, Cingoli o Coppola, era «poco allineato». Ed erano «strappi» e sofferenze autentiche. Anche in tipografia, la celeberrima «Gate», il rapporto tra i redattori di *Paese Sera* e i tipografi era di affetto e sollecitudine. Per il giornale di Coen si mobilitavano subito tutti e riuscivano ad aggiornare le prime pagine in pochi minuti, un'edizione pomeridiana dopo l'altra. *Paese Sera* vendeva? Eccome. In certi giorni superava le trecentomila copie e non c'era nessuno, a Roma, che riusciva mai a batterlo.

Era il più venduto nella Capitale e veniva letto nelle borgate nei salotti e nei palazzi del potere

Che altro c'è

ROTTO L'«EMBARGO»: VENDUTO IN ANTICIPO IL NUOVO HARRY POTTER
La lunga attesa per l'ultimo libro di J. K. Rowling (la cui prima copia doveva essere venduta alla mezzanotte di ieri) è finita in anticipo per alcuni appassionati romani e marchigiani, che in alcune piccole librerie avrebbero potuto acquistare «in anteprima» l'agognato *Harry Potter e il Principe mezzosangue*.

MUORE JOHN LATHAM «ENFANT TERRIBLE» DELL'ARTE BRITANNICA
È morto a Londra lo scorso 1 gennaio l'artista inglese John Latham, all'età di 84 anni. Latham - esponente del concettualismo, considerato il primo «enfant terrible» dell'arte contemporanea britannica - divenne celebre negli anni 60 per le accese polemiche con cui attaccò la scienza, colpevole, secondo l'artista, di perdere di vista il fattore umano. L'artista ha partecipato all'ultima Biennale di Venezia, con l'opera *God is Great*, la stessa che, nello scorso ottobre, la Tate Gallery di Londra si rifiutò di esporre, causando le proteste dello stesso Latham.

DANNEGGIATO A PARIGI L'«ORINATOIO» DI MARCEL DUCHAMP
La celebre *Fontana* di Marcel Duchamp, conosciuta anche con il nome di *Orinatoio*, è stata danneggiata ieri da un uomo di 77 anni. L'opera era esposta al Centro Pompidou quando l'uomo si è avvicinato alla *Fontana*, percuotendola ripetutamente con un piccolo martello. Secondo la polizia, si tratta di un recidivo: già nel '93 l'anziano signore si era reso protagonista di un attacco all'opera di Duchamp. La *Fontana* è stata ritirata dalla mostra per essere restaurata.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

[omissis]

la nuova collana

de l'Unità diretta da

Vincenzo Vasile

dedicata a tutto ciò che è stato

censurato,

nascosto,

dimenticato

il 9 gennaio in edicola

VALERIA SCAFETTA

“Amazzate Beppe Alfano”

Il caso del giornalista sconosciuto